

di francesco rampichini

Le

dolci colline ombre brulicano di chitarristi che all'ombra dei vicoli di Spello (Perugia) salgono alla bomboniera del Teatro Subasio (non senza golose tappe alla festa della bruschetta che impazza) dove Ralph Towner suonerà per *Jazz Fest*. La rassegna di jazz e world music diretta da Marco Sarti (sponsor: Slamp e Swarovski) è alla sesta edizione, inaugurata quest'anno da Dee Dee Bridgewater a Città di Castello.

Towner arriva in teatro un'ora prima del concerto dedicandosi subito al sound-check più rapido che mi sia capitato di vedere. Quando il suo rack fa capricci per problemi di tensione, decide semplicemente di non usarlo, fa aggiungere appena un po' di riverbero dal banco

sull'unico microfono che userà sia con la classica che con la dodici, e in cinque minuti ringrazia tutti e va a prepararsi.



Ralph Towner



foto di carlo sperati

UNA STORIA

A SOLI TRE ANNI dalla nascita a Chehalis, Washington, nel 1940, inizia la carriera di "improvvisatore" al pianoforte, e all'età di cinque anni intraprende lo studio della tromba.

Quando nei tardi anni '60 suona jazz per la prima volta a New York lo fa come pianista, fortemente influenzato dalla musica di Bill Evans.

In effetti Ralph suonerà il piano per quasi venti anni, per passa-

re alla chitarra non prima dei ventidue anni.

Acquistata la sua prima sei corde mentre studia teoria e composizione alla University of Oregon, dopo averne appreso le caratteristiche fondamentali comincia a scrivere per lo strumento.

Quindi lo ritroviamo allievo di Karl Scheit a Vienna.

Sempre nei '60 suona con improvvisatori liberi come Gato Barbieri e con musicisti meno schierati come Freddie Hubbard, Sonny Rollins, Miroslav Vitous, e soprattutto con quelli che formeranno il nucleo organico degli Oregon: Glenn Moore,

Paul McCandless, Collin Walcott (scomparso nel novembre 1984).

La sua discografia include partnership strumentali con artisti come Jan Garbarek, John Abercrombie, Gary Burton, Kenny Wheeler, Eddie Gomez e moltissimi altri.

UNA CRITICA

SI È DETTO SPESSO che la tecnica di Towner sulla chitarra richiami stilemi pianistici.

Nel carattere delle sue improvvisazioni si vogliono vedere i semi di una concezione "orizzontale", tastieristica, ma in realtà la sua musicalità si esprime sulla chitarra in modo peculiarmente chitarristico. Anzi è proprio questo strumento a dargli la possibilità di lavorare sui flussi armonici che predilige, spesso scaturiti dal puro trasporto di posizioni - da alcuni detta "armonia organica", che risulta cioè da una serie di posizioni delle dita della sinistra sulla tastiera senza fare necessariamente riferimento all'armonia tradizionale - o ancora di riprendere i suoi cliché improvvisativi con un fraseggio, un melodizzare, idiomatically chitarristico, nelle non rare "volatine" o nei lunghi canovacci di arpeggi che la sua diabolica destra lascia risuonare frugando e cercando i ritmi con cui estrarre dai disegni della sinistra il succo della sua concentrazione.

Aspetti strettamente legati al mondo della chitarra, che Ralph ha eletto - classica e dodici corde - a sua musa, tant'è che da improvvisatore compone prevalentemente con lo strumento in mano, e forse non c'è legame più forte nel concepire la musica che di farlo direttamente sullo strumento e lavorando, come finisce spesso per fare Ralph, su "pattern" richiamati via via dalle contingenze più diverse come racconta nell'intervista. E

come d'altra parte dimostra il riaffiorare di frasi e formule nei più distanti fra i suoi dischi e nelle più varie fra le sue collaborazioni, in una sorta di "alea a tracciato" dove il caso gioca più sulla disposizione degli elementi che non sulla loro materia.

Towner è e resta chitarrista nel senso più pieno del termine, con i suoi riferimenti e le sue citazioni.

«La cosa che mi interessa di più è di trascendere lo strumento in modo da farlo suonare come una piccola orchestra», dice Ralph ("la chitarra è una piccola orchestra", diceva Berlioz).

«La chitarra classica è veramente uno strumento magico per questo: per me, è uno strumento né strettamente jazz né strettamente classico».

Towner incide per la ECM da ventiquattro anni ormai. L'etichetta bavarese ha saputo mantenere alta la qualità delle sue proposte nel modo più semplice, che ricordiamo per i discografici d'assalto: puntare sull'artista (Jarrett, Corea, Metheny, Gismonti, Rypdal...) e non solo cercare di cavare dollari da una rapa che si getta via in un giorno.

Ralph ha suonato praticamente con tutti i maggiori jazzisti dei nostri giorni, passando attraverso esperienze classiche, jazz, brasiliane, che l'hanno condotto a quel cocktail di ispirazioni che è la sua musica, non molto diversa oggi da com'era quando abbiamo imparato a conoscerla e riconoscerla.

Lost And Found (1996) è il suo ultimo cd (il sedicesimo album, solo o come co-leader più i tre con gli Oregon). Un cd fedele

Ralph

ALUMABASS™

FATTI SPETTINARE *dal* SUONO!



Le uniche casse con **5 anni** di garanzia sui con.



Se vuoi ricevere il catalogo illustrato e l'indirizzo del centro ALUMABASS a TE più vicino, mandaci il tagliando!

Via Padova 39 - 20127 Milano Tel. (02) 2895022 Fax. (02) 2896504

Nome
Cognome
Indirizzo

(Allego lire 2.000
in francobolli)

alle principali ragioni del suo chitarrismo, a una linea che vibra in quell'insieme mobilissimo di punti di cui è fatta la sua storia, in un mondo sonoro costruito con musicisti di primordine come Marc Johnson (ascoltate il fantastico *Col legno*), Denney Goodhew e Jon Christensen.

Al concerto Ralph suona prevalentemente la classica, e le sue armonie rievocano spesso lo stellare sax di Jan Garbarek o le maratone marcate Oregon («Ralph è il nostro maggior ispiratore» ha detto una volta Paul McCandless, «e questa sua costante vitalità artistica è la linfa del gruppo»). Reminescenze di quelle sue intuizioni musicali affiorano in molti momenti della serata. In coda regala due inediti finiti di fresco: «tenete conto che sto rischiando» dice «perché non sono incisi né depositati». Decido di non registrarli. Vi rimando al prossimo cd.

UN'INTERVISTA

Prima di tutto dici qualcosa sulle tue chitarre: cos'è la classica che hai usato stasera?

«La classica ha solo tre mesi ora. L'ha fatta Jeff Elliot, un liutaio di Portland (Oregon). Jeff ne ha fatta una anche per Julian Bream, ma come vedi i suoi strumenti vanno bene anche per il jazz.»

A sentirla non si direbbe così giovane.

«È sorprendente, vero? Suona piuttosto bene.» [ride]

Bah, in mano tua.

«Grazie, ma voglio dire che ha suonato splendidamente da subito. Ho altre due chitarre di Jeff, ma questa è veramente speciale, sono davvero eccitato da questo strumento.»

Che corde monti?

«D'Addario normal tension.»

E sulla Guild dodici corde?

«Sempre D'Addario. Ma a volte anche altre marche di bronze strings.»

È cambiato il tuo modo di registrare le chitarre negli ultimi anni?

«No, sostanzialmente è lo stesso: due buoni microfoni, processando il suono il meno possibile.»

Se ti chiedessero di descrivere la tua musica cosa diresti?

«Non ho una descrizione per questo. Per me la mia musica è una sorta di linguaggio fatto di emozioni più che di parole, con cui posso descrivere qualcosa senza un significato verbale, in certo modo. Ma quasi tutta la musica è così: una sorta di astrazione che trasmette emozioni dirette. La mia musica non tratta di emozioni verbali, voglio dire, io non visualizzo alberi o altri oggetti quando suono, ma è il suono che crea un paesaggio emotivo.»

Dritto al cuore, come si dice.

«Sì, un po' così... [ride] Spero!»

Quali sono state le influenze fondamentali nella tua tecnica?

«Vedi, io sono stato influenzato molto fortemente da Bill Evans, o Keith Jarrett ad esempio, e comunque le mie influenze principali derivano da pianisti. La chitarra l'ho studiata come strumento classico, ma ho suonato piano jazz per molti anni e ho studiato composizione contemporanea. In origine pensavo che avrei tenuto la chitarra per recital classici e avrei continuato ad usare il piano come veicolo improvvisativo.»

Che ruolo hanno avuto nella tua formazione chitarristica le influenze spagnole e sudamericane?

«Grande, le sudamericane, penso. Non così tanto le spagnole. Come ho detto, la mia formazione è fatta più di musica contemporanea occidentale e di jazz pianistico, cui vanno

aggiunti molti chitarristi classici e sudamericani. Fu proprio una breve deviazione verso la musica brasiliana a invertire le mie priorità dal pianoforte alla chitarra, e dai primi anni '70 mi trovai a improvvisare su una classica e su una dodici corde, trovando un mio stile abbastanza sganciato dai modelli chitarristici. Infatti l'influenza di Evans fu trasferita alla chitarra. Io penso pianisticamente, e i chitarristi stanno in fondo alla mia lista di influenze. Direi che per me è importante la chitarra classica, con i suoi cambiamenti di colori, la diversità degli attacchi e delle dinamiche, che mi provengono appunto dai miei studi classici.»

Hai suonato con moltissimi artisti contemporanei: con chi ti sei trovato meglio sul piano musicale?

«Quando suoni con altri musicisti, che tu faccia musica scritta da te o meno, questa finisce per trasformarsi in altro, e quando suoni con diverse persone ovviamente l'influenza sul tipo di musica che state facendo cambia da persona a persona. Dire che uno è meglio dell'altro è davvero impossibile: ho suonato con molti grandi musicisti e il feeling è sempre stato differente.»

Cosa dobbiamo aspettarci dal concerto che farai con Gary Peacock?

«Vedi, con Gary abbiamo suonato insieme per circa dodici anni, e abbiamo un buon senso di cosa e come dobbiamo fare, ci viene veramente naturale. Io poi ho suonato così spesso con tanti ottimi bassisti, con Mark Johnson per esempio sul mio ultimo disco - ma ci sono molte cose differenti fra Marc e Gary - con Dave Holland, Gomez, Miroslav Vitous... Una lista intera di grandi bassisti! [ride] E ognuno è una cosa differente e fortunatamente sempre una cosa buona.»

Se potessi tornare indietro e suonare con qualche grande maestro del passato chi sceglieresti?

«C'è qualcuno con cui non ho mai suonato, e il suo nome è Miles Davis. Ho suonato con molti che hanno suonato con lui, come Jack DeJohnette, Dave Holland, merda, ma non con lui! [risate]

Sapevi che un chitarrista italiano, Flavio Cucchi, ha registrato un cd con la tua "Suite for Guitar"?

«Sì, sì, me l'ha fatto avere ma non l'ho ancora ascoltato.»

È un grande chitarrista classico ma si interessa anche ad altri repertori.

«Lo so, in effetti l'ho incontrato a Firenze.»

Com'è andato invece il tuo incontro con Pino Daniele per "Two pisces in alto mare" che firmate insieme sul suo cd Che Dio ti benedica?

«Be', è stato strano, ho sperato che potessimo metterci là e comporre la musica insieme, ma non è successo. In realtà quando sono arrivato la registrazione del disco era quasi finita, e non restava altro da fare che sovraincidere. Per dirti la verità mi è molto dispiaciuto e per essere onesto non sono molto contento del lavoro, alcuni tecnici andrebbero uccisi [ride]. Non mi piacciono gli ingegneri, fondamentalmente.»

Ma si ha bisogno di loro...

«Sì ha bisogno di un buon ingegnere!»

Com'era accordata la tua Guild stasera?

«Dunque, ho usato un'accordatura in Do minore, con il primo coro in unisono e il sesto in ottava.»

Fai molta tecnica, ti eserciti sulla chitarra?

«Una mezz'oretta prima dei concerti, ma dipende dal tempo che ho.»

segue a pag. 20

Hai scritto anche un metodo per chitarra.

«Sì, è vero, e mi è costato un bel po' di lavoro, ma sfortunatamente l'editore è sparito e ora è veramente difficile da trovare. Mi piacerebbe ripubblicarlo con qualcun altro, è un buon libro sull'improvvisazione e anche un buon libro di esercizi per chitarra classica, voglio dire, invece di suonare sempre i noiosi arpeggi di Carcassi o Giuliani qui si trovano nuove formule. È tutto basato sulla padronanza dell'uso della mano destra e della poliritmia. Ma non so ora come finirà, è che sono molto pigro e non ho abbastanza tempo di parlarne con un altro editore. In realtà ne ho parlato con un giapponese ma non so più niente, è sparito anche lui! [ride]

Puoi suggerire qualche esercizio particolare per la mano destra?

«Vediamo, ce ne sono molti. Uno buono per la tecnica degli arpeggi è questo: parti con tutte le dita sulle corde e tiri ogni nota indipendentemente con - p - i - m - a - fino a trovarti con la mano sospesa. Quando hai finito con l'ultimo dito torni giù con tutte come se dovessi suonare un accordo. Fai questo lavoro prima lentamente e poi molto veloce, osservando il modo in cui la tua mano salta verso l'alto come per un riflesso automatico. Si tratta di tentare di non muovere il braccio, e questo è un buon esercizio. Bisogna anche cercare di mettere le dita tutte sullo stesso piano sulle corde, come se avessi in mano una sfera, concentrandosi principalmente sull'ultima falange. Poi io cerco di non essere cosciente del mio braccio, né di come questo avviene.»

Ho visto stasera che non usi molto il tocco appoggiato.

«No, assolutamente mai, nemmeno sulla classica, è vero. Ma se tu applichi la giusta tensione puoi ottenere lo stesso

volume con il tocco libero, se lo pratichi con una leggera pressione, un po' come quando ci si gratta la faccia senza ferirsi: se vai giù pesante ti graffi. Voglio dire, bisognerebbe tenere le dita nello stesso modo di quando ci si gratta così [si passa le dita tese su una guancia] per non farsi nessun danno. Ma non devi tirare la corda verso l'alto perché perdi in corpo sonoro. Il mio movimento è molto prossimo a quello dell'appoggiato, perché pigio la corda in giù, verso la tavola, più di quanto non strappi. Così che questa vibri perpendicolarmente e suoni meglio e più forte che non se tu andassi a spingere e a raggiungere la corda sopra, come si fa appunto nell'appoggiato: non è necessario atterrare sulla corda sopra.»

L'importante è la direzione della vibrazione della corda, il tipo di moto che le si imprime.

«Esattamente, inoltre così posso lasciar suonare molte più voci interne, perché con l'appoggiato tu sacrifichi la corda sulla quale vai a planare, mentre potresti invece volerla lasciar vibrare. Questo è molto più vicino alla tecnica pianistica. Così la cosa migliore è sviluppare un tocco libero veramente forte: puoi suonare altre corde senza sacrificarle. L'appoggiato puoi forse usarlo nelle scale, qualche volta, ma fondamentalmente io non ho bisogno di quella tecnica per avere un suono più "grosso".»

E a proposito della forma delle tue unghie?

«Come vedi le limo in modo che con la mano rilassata sulle corde la linea delle unghie risulti perfettamente in piano. Ma questo fattore dipende molto dalla tua mano, ogni mano è diversa, e puoi certamente usare altre forme. Questa va bene per me, come puoi vedere: tutte allineate se le appoggio su un tavolo.»

E come fai a suonare il pianoforte con le unghie lunghe?

«Già, devo suonarlo così [stende le dita della destra] davvero strano per un pianista, vero? [ride] Comunque sono nato con delle unghie spesse e forti, come vedi, e questa è una cosa piuttosto fortunata.»

Ho visto che a volte usi il pollice anche dal basso verso l'alto.

«Qualche volta, ma non credo di averlo fatto stasera, anche se talvolta lo sfrutto per fare qualche tremolo. Comunque ho un'unghia molto forte e posso farlo senza rischio.»

Quanto c'è di improvvisazione e quanto di progetto nel tuo modo di comporre?

«Vedi, io spesso improvviso anche quando suono un pezzo scritto, girandoci intorno o aggiungendo qualcosa. Qualche pezzo inizia con una parte fissata, scritta, ma poi può subentrare un'improvvisazione basata su una progressione di accordi, oppure posso inserire una sezione completamente libera fra parti scritte, sai, una "open section". Lo faccio a seconda del pubblico che ho davanti: quando sento che l'audience sta perdendo energia, intensità, allora fermo magari quello che sto facendo per fare qualcosa di completamente diverso. Molte delle mie improvvisazioni cominciano così.»

Ma solitamente scrivi i tuoi pezzi?

«Sì, ma voglio dire, ci sono pezzi che sono scritti, ma hanno una parte improvvisativa, per cui a volte indico giusto i simboli degli accordi sui quali si svilupperà, e questo è sufficiente. A volte un pezzo complesso può essere scritto per intero, e sto molto attento in questo caso a scriverlo dopo averlo composto. Lo inserisco nel computer con un programma musicale in modo da averlo ben fatto: ho praticamente un libro intero di pezzi difficili che non ho mai pubblicato, ma... [ride] non so veramente chi possa essere interessato a suonarli!»

chitarrissimamente YOUR MUSIC

CHITARRE & BASSI ELETTRICI

A PARKER - CARVIN - YAMAHA - GIBSON - FENDER
S PRS - EPIPHONE - CORT - PEAVEY - ESP - WASHBURN
S SPECTOR - TOBIAS - KEN SMITH - WARWICK

AMPLIFICAZIONE

I MARSHALL - PEAVEY - RIVERA - MARTIN EDEN - FENDER
S CARVIN - POLYTONE - LANEY - TRACE ELLIOT - SWR
T HUGHES & KETTNER - MESA BOOGIE - SOLDANO

CHITARRE ACUSTICHE

N TAYLOR - TAKAMINE - MARTIN - LANDOLA
Z YAMAHA - EPIPHONE - IBANEZ - RODRIGUEZ

VASTO REPARTO ACCESSORI E RICAMBI

A JOE BARDEN - WARMOTH - EMG - WILKINSON
I DI MARZIO - FISHMAN - SPERZEL - SEYMOUR DUNCAN

SALA DEMO AMPLIFICATORI

EDIZIONI MUSICALI - SPARTITI - VIDEO DIDATTICI

00152 Roma - Via dei Quattro Venti 168 - tel. (06)5810704

00152 Roma - Via dei Quattro Venti 162A - tel. (06)5895949

00152 Roma - Viale di Villa Pamphili 208 - tel. (06)5809665

Ci sono musicisti di area classica con cui ti piacerebbe suonare?

«Oh, sì... Questa però è una domanda che mi sorprende, veramente non ci ho mai pensato. Fammi vedere... È che ti tocca fare parecchio esercizio per suonare musica classica, devi leggere molte volte il pezzo e io non ho più imparato un pezzo classico da anni. Qualche volta suono un po' di Bach o qualche altra opera imparata da studente, ma non so come risponder-

ti perché non ho mai provato a suonare con un musicista classico!» [ride]

Ralph

In "City o Eyes" però c'era Markus Stokhausen.

«Sì, ma li improvvisava.»

E sul lato jazz?

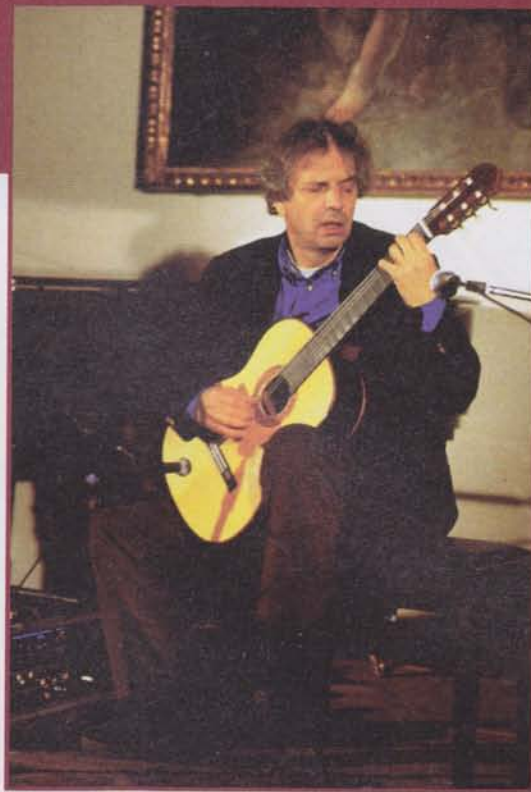
«Be', vedi ho già suonato con tutti quelli con cui volevo suonare! [ride] Ma c'è senz'altro qualcuno di nuovo.»

E sul tuo ultimo disco?

«Là oltre a Marc Johnson al basso, che è anche sassofonista, c'è un nuovo sassofonista - Denney Goodhew - e Jon Christensen alle percussioni. Ma stavo pensando alla tua domanda di prima, sai che ho anche scritto qualcosa di classico: due sinfonie che mi sono state commissionate.»

Due sinfonie?!

«Sì, sono state suonate entrambe dalla Philadelphia Orchestra, ma non sono mai state registrate. È molto costoso registrare una sinfonia e nessuno è interessato a farlo.

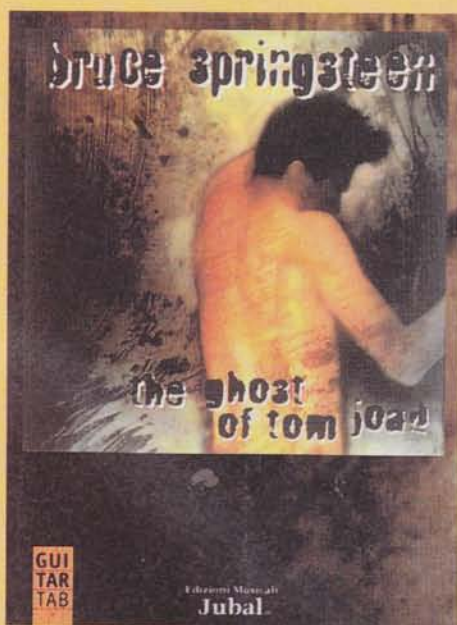


Questo il problema con le sinfonie: troppo costose!» [ride]
Ha molti concerti in questo periodo?

«In questo tour ho venticinque concerti in venti città diverse, e anche se ho avuto l'influenza negli ultimi due giorni ora sono contento perché mi sento veramente in forma.

Francesco Rampichini

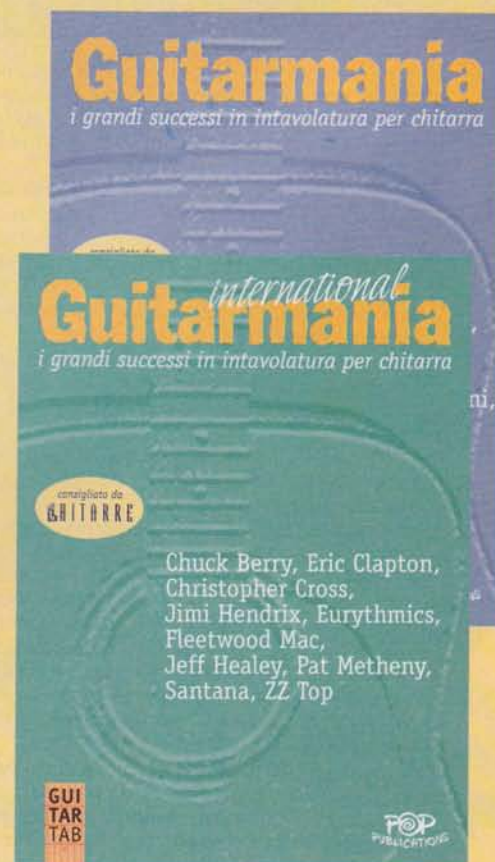
La grande musica in intavolatura per chitarra



Bruce Springsteen - The Ghost of Tom Joad
MLR 309



PFM - Celebration. Le più belle canzoni
MLR 307



Guitarmania e Guitarmania International -
I grandi successi in intavolatura per chitarra
MLR 303 e MLR 304

BMG
BMG RICORDI S.p.A.

POP
PUBLICATIONS